

SETTE CONTINENTI



Piccolo Bhutan

Dove si misura la felicità

Grande quanto la Svizzera, il Bhutan è incastonato sul versante sud della catena himalayana, quello battuto dalle piogge monsoniche e quindi più rigoglioso rispetto al versante nord, dove si trova il brullo altopiano del Tibet. «I tibetani nel passato hanno più volte tentato di invadere il Bhutan», afferma Sonam, la guida che insieme a Tashi, l'autista, mi accompagna attraverso questa affascinosa nazione, così simile, per paesaggi, alla nostra Confederazione. «Oggi si ritrovano a essere occupati dai cinesi», continua, lasciando intendere la legge del karma che impone la raccolta di ciò che si ha seminato. Pur trovandosi tra due vicini giganteschi, la Cina e l'India, il Bhutan non è mai stato colonizzato. Ci provarono gli inglesi nell'ottocento, ma furono cacciati ad archi e frecce. La leggenda nar-

ra che di fronte alla necessità di redigere un trattato di pace comprensibile per entrambe le parti, il re del Bhutan si rese conto dell'importanza dell'inglese. Oggi, dopo lo *dzongkha*, la seconda lingua nazionale è proprio quella di Shakespeare.

IL FASCINO DELLE TRADIZIONI

Sonam aspetta un figlio, è al quinto mese di gravidanza. Non sa se sarà maschio o femmina, i medici preferiscono evitare di anticipare queste informazioni per non alimentare conflitti né aspettative. Alla nascita, i genitori avranno un arco di tempo di tre mesi per scegliere un nome per il proprio bambino, che cercheranno consultando una personalità religiosa, un lama. Per il piccolo ancora in viaggio nel ventre della mamma non viene preparato nulla: né la cameretta né i ve-

stitini. Il destino è troppo imprevedibile e bislacco per giocare d'anticipo, la preparazione all'arrivo del nuovo componente della famiglia è del tutto interiore. Se qualcosa dovesse andare storto non ci saranno cicatrici tangibili nell'arredamento, non ci saranno culle vuote. La madre provvederà a tessere a mano un abito per il piccolo quando si avvicinerà il momento della nascita.

Al proprio risveglio Sonam e Tashi, come la maggior parte della popolazione bhutanese, quale primo gesto quotidiano si lavano mani e viso e si recano nella stanza dedicata all'altare. Lì riempiono d'acqua le ciotole poste di fronte all'immagine del Buddha, perché servano ad alleviare la sete di tutti gli esseri senzienti. Per placare la fame offrono del cibo. La filosofia buddista che pervade la cultura bhutane-

se è difficilmente scindibile dal concetto di «Felicità Interna Lorda», introdotto dal quarto re Jigme Singye Wangchuck fin dagli anni settanta. Essa non solo è alla base della costituzione, ma viene misurata regolarmente attraverso formulari che indagano i diversi aspetti della vita del singolo cittadino. La felicità è relativa non solo alle condizioni delle strade, alla prossimità di un ospedale, all'accesso all'elettricità. Essa è anche valutata in base alle ore di sonno, alla vita comunitaria, al senso religioso e alla qualità delle relazioni interpersonali.

Chi desiderasse recarsi nell'unica monarchia assoluta al mondo che per volere del sovrano si è trasformata in monarchia costituzionale dovrà organizzarsi con un certo anticipo. Il visto può essere ottenuto solo attraverso un'agenzia viag-

gi locale ed è impensabile atterrare a Paro e fare richiesta immediata per entrare nel paese. È consigliabile presentare domanda, anche attraverso un'agenzia turistica fuori dal Bhutan, con almeno un mese di preavviso. I costi sono piuttosto elevati e possono arrivare a corrispondere a 250 dollari giornalieri, che includono vitto, alloggio, guida, autista e automobile. In cambio si potrà visitare il «nido della tigre», il monastero fondato da colui che viene considerato il secondo Buddha, detto Padmasambhava o anche Guru Rinpoche. Si avrà accesso al Rinpung Dzong di Paro, dove sono state girate alcune scene de *Il piccolo Buddha*. Si potrà camminare per le strade dell'unica nazione al mondo dove, per legge, non possono essere esposte pubblicità.

Un viaggio di Nadia Ticozzi



Consigli di viaggio / LE REGIONI DI FRONTIERA CON L'ASSAM NON SONO SICURE PER GLI SCONTRI TRA FORZE DI SICUREZZA E GRUPPI ARMATI MILITARI. NELLA REGIONE IN PROSSIMITÀ DEL BENGALA OCCIDENTALE IL VIAGGIO È INVECE SPESSO DIFFICILE A CAUSA DI SCIOPERI E DISORDINI.

SETTE CURIOSITÀ

1. Niente cognome

In Bhutan non esiste il cognome. Il nome spesso è universale e non esclusivamente maschile o femminile. Un uomo e una donna possono portare lo stesso nome, ma più difficilmente hanno gli stessi due o tre nomi.

2. Atterraggio manuale

L'aeroporto principale del Bhutan, Paro, si trova in una valle. L'avvicinamento può essere eseguito solo manualmente ed è impossibile compierlo inserendo il pilota automatico.

3. Occhio alle mucche

Spesso si vedono mucche ai bordi delle carreggiate delle strade. Esse sono lasciate libere di pascolare dovunque, e tornano verso la propria stalla quando cala la sera.

4. Lampade di burro

Secondo la filosofia buddista chi lascia questa vita non si accorge della morte nel momento del trapasso, bensì solamente dopo una trentina di giorni. Durante questo periodo lo spirito, alla ricerca di cibo, di acqua, e della vicinanza dei cari ai cui occhi risulta invisibile, soffrirà di queste mancanze. Perché queste anime trovino la propria via è tradizione accendere delle lampade di burro.

5. Via i demoni

I falli dipinti sui muri esterni delle case servono a scacciare i demoni. Questa tradizione nasce con l'arrivo in Bhutan del «pazzo divino», il monaco tibetano Drukpa Kuenley, vissuto nel XVI secolo. Egli, in spregio all'ipocrisia sottesa alla norma, indulgeva in sesso e alcol e manteneva le parvenze di un vagabondo.

6. Democrazia? No, grazie

Quando il quarto re propose il disegno di legge che introduceva la democrazia, il Parlamento, per la prima volta nella storia del paese, lo rigettò. Allo stesso modo, per la prima volta dalla creazione dell'Assemblea Nazionale il re utilizzò il proprio potere di veto e impose l'introduzione del sistema democratico.

7. Costituzione «aperta»

La costituzione, dopo essere stata redatta da una commissione indipendente, è stata discussa pubblicamente, sia attraverso internet sia nelle piazze di ognuno dei venti distretti del Bhutan. Ogni cittadino ha avuto la possibilità di proporre delle modifiche.